

ex libris

Non riesco più a dare così tanto, sono disperato, e poi loro non capiscono niente, cambiano sempre le carte in tavola

Jackson Pollock, «Lettere, riflessioni, testimonianze»

il calzino di bart

TRENT'ANNI FA: L'11 SETTEMBRE DEL CILE

Renato Pallavicini

Un altro 11 settembre, quello del 1973: trenta anni fa. Era il giorno del colpo di stato in Cile, che segnò la fine nel sangue dell'esperienza di governo delle sinistre guidata da Salvador Allende e la sua uccisione; e che fu l'inizio del feroce regime del generale Augusto Pinochet. Anni di repressioni e di torture, di esecuzioni e di sparizioni di chiunque si opponesse a quella dittatura instaurata con l'aiuto della Cia. Ora un fumetto ci riporta a quei giorni: si tratta di *Once de septiembre, trent'anni dopo* (Edicta, pagine 80, senza prezzo). Lo ha disegnato Gianluca Foglia, traducendo in immagini la testimonianza di una sopravvissuta all'inferno, Gina Galli che, in una serata organizzata circa due anni fa a Fidenza dalla Rete Lilliput, ha rievocato la sua detenzione e, soprattutto, le dure torture a cui fu sottoposta nelle carceri di Pinochet. Gianluca Foglia è lì quella sera, ascolta quelle «parole semplici, precise,

essenziali, che incidono il silenzio e paralizzano l'attenzione» e decide di farne un fumetto «perché è una di quelle storie - scrive Foglia in una breve introduzione al libro - che inizia quando si tace, quando l'eco della storia stessa ti scivola nelle orecchie e inizia a scavarti dentro, quando ti accorgi di realtà per te così inimmaginabili e ignorate che ti fan vergognare alla sola idea di fregartene».

È il volto di Gina il protagonista delle tavole di questo fumetto, replicato, ingrandito, tagliato, deformato in montaggi grafici giocati su un fondo grigio, spruzzato di china. Non ci sono dialoghi, né i tradizionali *balloon*, ma scarse didascalie che simulano la voce narrante della stessa Gina. Si consumano così sotto i nostri occhi (non sotto i suoi, perché perennemente bendati) le torture e le umiliazioni subite ad opera dei suoi carcerieri, fino all'insperata liberazione finale, che non cancellerà,



rà, comunque, quella violenza. «Oggi Gina è sposata - si legge nell'ultima amarissima tavola - Ha famiglia. E convive con i suoi fantasmi. I suoi fantasmi sono liberi. Impuniti».

Once de septiembre non può certo competere con la saga de *L'Eterna*, profetica metafora della dittatura argentina, creata da Victor Oesterheld, il grande autore finito anche lui nel buco nero dei *desaparecidos*, ma ha dalla sua la freschezza dell'immediatezza e una sincera partecipazione al dramma di Gina e di tanti come lei. Il volume, preceduto da una bella introduzione di Maurizio Chierici, è corredato da una serie di interessanti ed utili apparati: schede cronologiche, biblio-disco-filmografie, testimonianze e rimandi ai principali link sulla rete. E da un epilogo, sarcasticamente posto all'inizio del libro, con l'impressionante tabellina dei morti, degli scomparsi, dei dollari e degli uomini, investiti dalla Cia, nel golpe.

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

cervelli export

In edicola con l'Unità a € 2,90 in più

Vincenzo Vasilè

Trentatré anni sono molti: la cronaca o si dissolve nell'oblio, o si trasforma in storia. Specie in un caso che è finito in fondo all'elenco, interminabile come un rosario, delle vittime «eccellenti» e dei misteri. Che spesso vengono rubricati negli archivi dei giornali come «misteri di Palermo». Perché nascono, o hanno un riverbero a Palermo. Dove visse gran parte della sua vita e morì a 48 anni, sparendo nel nulla, rapito dalla mafia il 16 settembre 1970, il giornalista Mauro De Mauro. E sul caso De Mauro esce oggi in libreria un libro del ricercatore Massimiliano Griner, *Nell'ingranaggio*. È la prima ricerca a 360 gradi. L'autore, nato proprio nell'anno in cui avvenne il delitto, ha consultato la montagna di carte disponibili negli archivi giudiziari, di polizia e giornalistici. E ha tratto le sue conclusioni. Non tutte condivisibili, ma di certo significative. Il caso, infatti, è una matroška, pressoché infinita, di misteri: Carlo Lucarelli, che firma la prefazione, ha contato negli anni sedici diverse ipotesi, tutte complicate e intricatissime, tutte prive di concreto esito giudiziario.

Si comincia alle 21,30 di mercoledì 16 settembre 1970, sotto le folate di un rovente scirocco. Il giornalista Mauro De Mauro, una delle firme di punta de *L'Ora* di Palermo, l'unico giornale siciliano che scriveva la parola mafia e combatteva contro di essa, viene sequestrato sotto casa. E sparisce nel nulla. Quando l'annunciatore Paladini, un'icoma dei tg in bianco e nero, rivela qualche giorno dopo che familiari e colleghi sono in pena e pensano a un delitto di mafia, è uno shock: l'eliminazione di un giornalista significa un salto di qualità, e anche l'opinione pubblica meno attenta s'accorge che i mafiosi non s'ammazzano «tra loro». Dire che da quel momento scattino indagini a tutto campo è un ingannevole luogo comune. Per anni i familiari - tra essi il linguista e futuro ministro Tullio, fratello della vittima - e *L'Ora* denunciarono che il caso è stato quasi subito insabbiato. Attraverso lo scaricabarile tra i diversi corpi investigativi, polizia e carabinieri, contrapposti in due diversi filoni di indagine.

È come una galleria di fantasmi: Carlo Alberto Dalla Chiesa, colonnello comandante della legione di Palermo (che verrà ucciso nel 1982 dopo la nomina a prefetto antimafia) e il maggiore Giuseppe Russo (che sarà eliminato nel 1977 subito dopo un polemico congedo dall'Arma) coltivano la pista della droga: il giornalista avrebbe scoperto i luoghi dove avvenivano gli sbarchi e avrebbe pagato con la vita questo «scop». Invece, la Questura: nei rapporti dell'epoca si leggono le firme di Boris Giuliano (che sarà assassinato nel 1978) e Bruno Contrada (che, una volta passato ai servizi segreti, sarà condannato per mafia negli anni Novanta) batte, invece, un altro filone, quello del giallo della fine di Enrico Mattei, morto il 27 ottobre 1962 a bordo del suo aereo personale. L'aereo precipitò durante una tempesta a Bascapé, poco lontano da Pavia. Aveva decollato poche ore prima da Catania. E De Mauro poche settimane prima di morire stava collaborando con il regista Francesco Rosi alla sceneggiatura di un film su Mattei che avrebbe rilanciato l'ipotesi di un attentato. Raccoglieva notizie sulle ultime ore passate in Sicilia. E morto perché ha scoperto qualche scomoda e clamorosa verità? Così pensa la polizia, anche sulla base di alcune testimonianze dei familiari. Alla guerra tra gli inquirenti si sovrappongono, così, contrapposti «dossier» che puntualmente finiscono sui giornali, attirati forse per la prima volta per mesi e mesi nella Sicilia dei misteri. Prima è un gioco di allusioni da leggere tra le righe. Poi una pioggia di rivelazioni annun-

Il caso fu quasi subito insabbiato. Due i filoni delle indagini: le sue scoperte sul traffico di droga e il suo interesse per il caso Mattei

ciare, e abortite.

Il libro di Griner rivanga l'accavallarsi confuso e inquietante dell'indagine con questo corposo e torbido mondo di interessi. Torna nomi del passato, in un calunnioso duello di reciproche soffiature e di veleni: il dc Graziano Verzotto, che poi scapperà latitante inseguito da uno scandalo per interessi neri lucrati nelle banche di Sindona, presidente di un Ente minerario siciliano che disputava con l'Eni del successore di Mattei, Eugenio Cefis, l'apertura di un canale diplomatico e di affari con l'altra sponda del Mediterraneo, e l'avvocato Vito Guarrasi, il «mister X» di tanti misteri di Palermo, che fu per la prima volta evocato dalla Questura proprio in quell'occasione aprendo la strada solo a una scia di querelle contro i giornali. Entrano in funzione spie e agenzie pseudo-giornalistiche: nel volume di Griner si dà conto di qualche traccia dell'esordio per l'occasione di un certo Mino Pecorelli.

Si arriverà a una saturazione dei messaggi mediatici e informativi, per quell'epoca senza precedenti. Un canovaccio che si ripeterà negli anni a venire, ma che con il caso De Mauro ha il suo battesimo ufficiale. Anzi, in verità, un primo assaggio negli anni Cinquanta si era avuto con il caso della morte di Wilma Monte-

Una scena del film di Francesco Rosi «Il caso Mattei». Sulla morte di Mattei stava indagando Mauro De Mauro prima di essere rapito

MISTERI
Il caso De Mauro

16 settembre 1970, il giornalista Mauro De Mauro viene rapito e sparisce nel nulla. Delitto di mafia o la lunga mano dei Servizi? In un libro la sua storia

si e vi aveva pesantemente messo le mani un giovanissimo, Amintore Fanfani, in lotta contro i notabili dc. Adesso per contrappasso nel caso De Mauro è proprio il professore aretino a finire sotto scopa. I giornali non arrivano a fare esplicitamente il suo nome, ma i dossier

ispirati dalla corrente dc avversa e dai potentati economici ad essa connessi, lo tirano in ballo, assieme a Cefis addirittura coinvolgendoli in una trama e un omicidio di Stato, come il caso Mattei. La matroška dei casi Mattei-De Mauro messi assieme serve per cercare di met-

ter fuori gioco Fanfani. Poi arriva l'alt. E un documento pressoché inedito pubblicato da Griner rivela come a un tratto arrivi da Roma un vero e proprio ordine di «annacquare». A portare la notizia al sostituto procuratore Ugo Saito (il vice di Pietro Scaglione che qualche mese dopo verrà ucciso) è un'altra futura «vittima eccellente», il commissario Giuliano: «Ebbi successivamente occasione di incontrare in procura Boris Giuliano - dichiara Saito ai magistrati di Pavia che indagano ancora negli anni Novanta sul caso Mattei - e siccome i nostri rapporti erano molto cordiali, gli chiesi come procedevano le indagini sulla vicenda De Mauro e come mai improvvisamente nessuno pareva più interessarsi a tali investigazioni. Boris Giuliano manifestò il suo stupore per il fatto che io non ero a conoscenza della circostanza che a Villa Boscogrande un night club in località Cardillo vi era stata una riunione alla quale avevano partecipato i vertici dei servizi segreti e i responsabili della polizia giudiziaria palermitana. In tale riunione fu impartito l'ordine di annacquare le indagini... (...) Giuliano mi precisò anche che era presente il direttore dei servizi segreti, facendomene anche il nome: oggi non sono più certo se si trattasse di Miceli o Santovito».

È morto a 79 anni lo scrittore autore di romanzi sulla guerra e sui gulag
Bykov, il Solgenitsin bielorusso

Lo scrittore bielorusso Vasilj' Bykov è morto. Se ne è andato domenica sera a Minsk, capitale della Bielorussia, all'età di 79 anni. Era tornato da poco nel suo paese natale, dopo aver vissuto per cinque anni in Finlandia, in Germania e nella Repubblica Ceca, dove aveva subito un'operazione non riuscita per estirpare un cancro allo stomaco. A causa della sua battaglia contro il regime sovietico era spesso definito «il Solgenitsin della Bielorussia». I suoi libri raccontano la seconda guerra mondiale con toni ben diversi da quelli ufficiali sovietici. Soprattutto il romanzo *Sotnikov*, uscito nel 1965, ha descritto la guerra con toni particolarmente duri e realisti. Bykov è nato nel 1924 nel villaggio di Cerenevoskino, nel cuore della Bielorussia, e durante la seconda guerra mondiale, ha combattuto in Ucraina, Romania, Jugoslavia e Ungheria: è dalla sua esperienza bellica che ha tratto ispirazione per i suoi romanzi. È stato più volte candi-

dato al Nobel. Bykov è stato il primo autore sovietico a narrare nei romanzi le persecuzioni contro i dissidenti e i gulag. Fu addirittura vittima delle persecuzioni del Kgb, che gli rifiutò l'autorizzazione a vivere a Mosca. Dopo la disfatta dell'Urss, Bykov è stato un fiero avversario di Aleksandr Lukashenko, il dittatore che ha instaurato un regime poliziesco, tanto da costringerlo a lasciare il paese natale per vivere gli ultimi anni all'estero. Il «Solgenitsin bielorusso» ha esordito nel 1956 con alcuni racconti brevi, e poi ha pubblicato molti romanzi tra cui: *Il grido della gru* (1961), *Ballata alpina* (1964), *I morti non soffrono* (1966), *L'obelisco*, (1976), *Il segno della disgrazia* (1983). In italiano sono stati tradotti i romanzi *Gli ultimi tre giorni*, *La cava*, entrambi pubblicati da Mursia, *Caccia all'uomo* e *La disfatta*, stampati da Spirali. Sempre Spirali ha tradotto *La mentalità comunista*. I funerali dello scrittore si svolgeranno domani a Minsk.

Pietro Folena
Umberto Sulpasso

KNOW GLOBAL

Più sapere per tutti

OGGI ALLE ORE 18,00 PRESSO
COMPLESSO DEL VITTORIANO, TERRAZZA ARA COELI
(INGRESSO PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO) ROMA

Imma Battaglia, Arturo Di Corinto,
Giuglielmo Epifani, Curzio Maltese, Walter Veltroni
presentano il libro con gli autori

Baldini Castoldi Dalai editore
<http://baldini.editore.it> e-mail: info@baldini.editore.it

L'inchiesta subì moltissimi inquinamenti e fu fermata dai servizi segreti. E la figura della firma dell'«Ora» di Palermo infangata